



I civici in difficoltà nelle piazze

MARCELLO SORGI

All'ombra dei duri scontri sulla giustizia e sul Green Pass, i primi appuntamenti per i candidati delle grandi città hanno rivelato un'evidente debolezza degli aspiranti sindaci di centrodestra. Non di tutti (ad esempio Damilano a Torino resiste), ma in almeno tre casi, Milano, Roma e Napoli, l'inadeguatezza è apparsa del tutto manifesta in pubblico. Si pensi, a Milano, al medico Bernardo che ha dovuto precisare che porta, sì, la pistola, ma non durante le visite in corsia in ospedale. O al prof. avv. Michetti nella Capitale, fuggito da un confronto con gli avversari degli altri partiti perché non in grado di affrontare un dibattito sui veri problemi della metropoli più grande d'Italia, o convinto di poter conquistare voti ripetendo esempi sull'Antica Roma, l'unica materia su cui dimostra una certa erudizione. O ancora all'imbarazzo con cui il pm Maresca (sì, proprio un magistrato, in servizio fino a poche settimane fa nel territorio che oggi vorrebbe governare da sindaco, e sostenuto dallo schieramento che ha sempre contestato le porte girevoli per i giudici in politica) sta affrontando le prime prove in una città difficile e dominata da un raiss come il governatore De Luca.

Le difficoltà che accomunano i tre e accrescono i timori dello schieramento potenzialmente vincente sul piano nazionale, stando alle

cifre dei sondaggi, hanno una radice comune: Bernardo, Michetti e Maresca sono veri «civici», uomini che si sono gettati nell'avventura elettorale, in una stagione in cui la competizione è tutta giocata sull'immagine e sulla comunicazione, senza avere la benché minima esperienza politica. Ma in Italia «civico» ha sempre voluto dire il contrario: un espediente da professionisti per cancellare la propria effettiva provenienza e fare a costo ridotto il salto della quaglia da uno schieramento all'altro. Il centrodestra, puntando su tre cittadini «normali», ha pensato di coprire così le proprie divisioni interne ed evitare, al momento dell'apertura delle urne, che le eventuali vittorie potessero essere assegnate a uno o all'altro dei partiti della coalizione. Con il risultato che, adesso non può dirlo, ma si pente amaramente di aver rinunciato a cavalli di razza come Salvini e Meloni, o a candidati «normali» tipo Lupi, Albertini, Bertolaso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

